

Tra globalizzazione e resistenze localistiche, il tema di una identità da costruire nel saggio di Armando Gnisci "Decolonizzare l'Italia"

Riconoscersi tutti un po' meticci

“Che cosa so?” e “voi chi siete?": domande antichissime e sempre attuali. Come rispondere nell'epoca della globalizzazione e delle resistenze localiste, dell'oscuro iper-reale che domina le nostre vite, della costruzione o rivendicazione di nuove identità, spesso fantastiche (e in questo caso importa poco se la patria sia l'inesistente Padania del passato o la vaga Europa futura) è problema non da poco.

Su questi temi Armando Gnisci ha scritto molto e questo libro è una sorta di quinta puntata: sotto il titolo *Decolonizzare l'Italia* (Bulzoni editore, 136 pagine, 12 euro) si chiarisce «via dalla decolonizzazione europea n. 5». Ovviamente non c'è bisogno di aver letto le prime 4 puntate per gustarsi il discorso. Ma affrettatevi: mentre pubblica la sesta puntata l'autore sta sicuramente già scrivendo la settima.

Gnisci insegna Letteratura comparata alla Sapienza, ha pubblicato 42 libri tradotti in una dozzina di lingue, è l'inventore della banca data Basili (www.dis.let.uniroma1.it/basili) («<http://www.dis.let.uniroma1.it/basili>»)

sulla letteratura migrante. Di notte dorme, forse. E magari i geologi lo classificano come uno dei pochi vulcani attivi in Italia. Alcune stranezze biografiche sono ancora più interessanti: le sue lezioni sono affollate anche di non studenti; risponde a tutte le mail; e si firma (per empatia con la scrittrice afroamericana bell hooks) solo con le minuscole. Come

scrive in questo libro è «un europeo che si smarca dal proprio destino accademico, morale e storico e, senza mai rinnegarlo o abbandonarlo, si educa a porsi in attesa e in ascolto». E più avanti chiarisce «il mio problema suona: come posso e devo, in quanto italiano ed europeo, rispondere alla sfida della modernità post-coloniale?». Italia, un «contenitore arlecchino» che una volta si chiamò Esperia, «terra al di là del tramonto verso la sera». Ma bisogna guardare oltre «segni-soglie-limiti», cercare «da dove possiamo andare oltre e verso dove», non accettare «la devastazione operata dal disumano dell'umano».

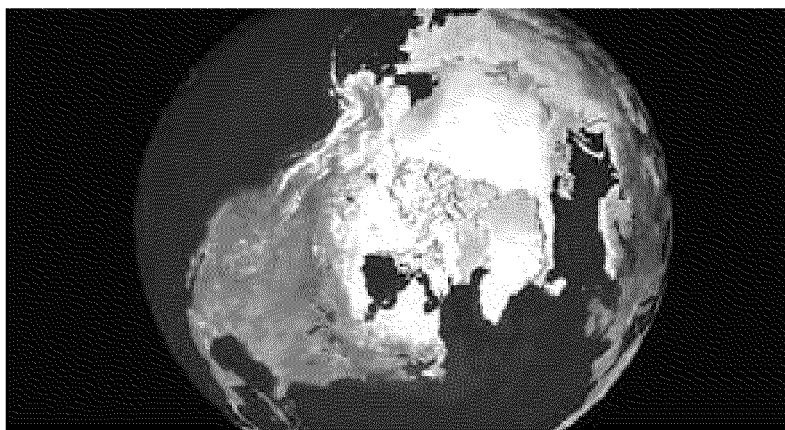
La frase che apre ogni capitolo, una sorta di filo d'Arianna, è di Lucrezio: “Ita res accendit lumina rebus”. Il ragionamento di Gnisci è in un continuo ritrovare e riannodare radici (Erodoto, Bruno, Conrad, Martì, Montaigne, Van Eych o quella sorta di malfattore che, per caso, diede nome all'America, insomma, Vespucci) e agganciarle alla modernità (Carpenter, Cesaire, Fanon, Rushdie, Saviano, Woolf per dire qualche nome). «Quanto so di non sapere è il mio viatico leggero», scrive, citando Kapuscinski. E questa immensa umiltà sarebbe davvero il miglior passaporto per affrontare mondi noti e del tutto ignoti. Sapendo che a viaggiare nel cuore delle tenebre ci si potrebbe scoprire a casa.

Un libro non facile eppure necessario. Pieno di idee nuove e frasi-grimaldello. Cosa sia a esempio la «critica biomortale del XXI secolo» o co-

me funzioni «la creolizzazione planetaria» è difficile da riassumere, meglio scoprirlo nelle sue complesse ma sempre originali pagine. Alcune frasi secche e iper-polemiche («Todorov al solito capisce poco», «Cioran e altri cuochi del nulla») farebbero pensare che Gnisci sia un presuntuoso, invece è solo un anti-academico, sincero e ribelle in terra di ipocriti. Il suo continuo citare, le lunghe note non sono spocchia o riciclaggio ma doni: fa pensare a un personaggio di Disney, quell'Eta Beta che dal suo marsupio tira fuori tutto e lo sparge in giro. Filosofia, letteratura, aforismi: e se dicessimo regali? A completare il libro un saggio di Ali Mumin Ahad sulla letteratura post-coloniale italiana, come un lungo inciso per arrivare alla riflessione finale, al da farsi qui «nella pozzanghera mediterranea». Il sipario si chiude, di nuovo citando Saviano, così: «Vivere in mezzo al proprio tempo badando sempre agli altri».

Sin dalle prime pagine Gnisci si definisce estremista. Contrariamente al suo nome - Armando - questo pacato professore lavora a disarmare la società. Ma se pure chi legge lo trovasse un po' estremista forse bisogna cercare una spiegazione diversa: la situazione è estrema (vedi disuguaglianze sociali) e dunque i veri, coerenti e incompresi realisti possono passare per estremisti. Il suo invito è a studiare di più, a dimmetterci da identità fittizie, ammassate e frettolose, a disfarci di patrie immaginarie per riconoscerci creoli, meticci. Chi non ha paura del viaggio si metta in cammino.

DANIELE BARBIERI



Il pianeta Terra

